

“Avrei voluto guardarlo negli occhi”

BARCELLONA. «Morendo, Daniele Emmanuello risponderà a Dio delle sue colpe. Avrei preferito il suo arresto e non la sua morte perché fosse processato in un'aula di giustizia in modo da rispondere, di fronte alla legge, delle sue malefatte. Avrei voluto guardarlo negli occhi e chiedergli conto dei tanti orrori commessi ai danni di Gela e dei gelesi. Mi dispiace che sia morto e lo dico sinceramente. Noi antimafiosi siamo comunque per la vita, anche di chi ci odia».

Sono le prime parole, a caldo, del sindaco Rosario Crocetta sulla fine del boss che gli aveva promesso di ucciderlo. La notizia arriva come una bomba, rimbalzando dalle agenzie d stampa e dai notiziari delle tv, anche a Barcellona, la città catalana dove il sindaco si trova in questi giorni per parlare del master «La grande scala», promosso insieme con la facoltà di Architettura che ha elaborato sei progetti per il recupero di Gela dal degrado urbanistico e ambientale.

Sindaco, quali saranno le conseguenze della morte di un boss dei calibro di Daniele Emmanuello?

«Con la sua morte per Gela si chiude un periodo storico segnato da lutti, e delitti che hanno insanguinato e imbarbarito la vita della città. Aveva detto che mi avrebbe ucciso dopo che avevo licenziato sua moglie, dipendente del Comune senza averne alcun diritto. E difficile ipotizzare chi sarà adesso il successore di Daniele Emmanuello perché tutti i suoi luogotenenti sono stati arrestati facendogli terra bruciata attorno. Sapevo che gli investigatori erano già sulle sue tracce e che probabilmente sarebbe stato catturato entro il prossimo Natale. Il destino ha deciso altrimenti. In ogni caso, il suo era un epilogo segnato, come quello di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Salvatore Lo Piccolo. Stiamo vivendo una pagina indimenticabile nella storia della lotta alla mafia. E questo grazie all'impegno delle forze dell'ordine e dei magistrati che a Gela sono purtroppo a ranghi ridotti. Per fortuna al loro fianco c'è una città che ha cominciato a ribellarsi al gioco della mafia, che attraverso l'associazione antiracket ha deciso di dire basta al racket del pizzo con oltre ottanta imprenditori che non hanno avuto timore di rivolgersi alle forze dell'ordine per denunciare gli estortori. Gela, che è tornata a votarmi come sindaco, ha fatto una scelta di legalità e i risultati si sono visti con centinaia di arresti tra uomini d'onore picciotti e malavitosi al servizio di Cosa Nostra, con processi che vendono alla sbarra decine di imputati per associazione mafiosa».

Cosa ha significato Daniele Emmanuello per la vita politica e amministrativa di Gela?

«Era un boss miliardario che controllava il Comune e gli appalti pubblici, con interessi che, come hanno dimostrato le indagini degli inquirenti, uscivano dalla Sicilia e si espandevano al Lazio, alla Toscana, alla Lombardia, al Veneto. Daniele Emmanuello apparteneva alla mafia tradizionale sia per parte di padre che di madre. Fu lui che negli anni '90 riuscì a collegare Cosa Nostra e la Stidda al termine di una guerra ferocissima con centinaia di vittime, molte delle quali, ragazzi di 15-16 anni. Un accordo che gli consentì di disporre di migliaia di picciotti già allenati all'uso delle armi, con una presenza capillare sul territorio di tipo militare e che gli dava una forza formidabile. Picciotti disposti, per un centinaio di euro appena, ad uccidere, a compiere attentati, ad incendiare automobili, a chiedere il pizzo, a minacciare i negozianti e a punire chi non accettava le regole del racket, a terrorizzare interi condomini minacciando di farli saltare in aria. E tutto questo in

un clima di violenza e di orrori senza precedenti, con vittime bruciate o sciolte nell'acido mentre erano ancora vive. Daniele Emmanuello era un boss in ascesa, il più accreditato per gestire la Cosa Nostra del dopo-Provenzano e del dopo-Lo Piccolo. Grazie a Piddu Madonia aveva contatti con i vertici della mafia siciliana ed era un uomo di Totò Riina. Era stato lui a fare sì che si coordinassero unificare i mandamenti mafiosi di Caltanissetta, Enna, Gela e del Vallone».

Con la scomparsa di Daniele Emmanuello, Gela fa un altro passo verso la propria liberazione?

«Sì, certamente, ma la rivolta dei gelesi è cominciata già da tempo. E' la rivolta della società civile contro il malaffare e la mafia con i suoi contatti con la malapolitica. E una rivolta che non ha precedenti, un modello vincente costituito dall'asse virtuoso tra imprenditori agricoli e industriali, commercianti, artigiani, semplici cittadini e il sindaco che, me lo lasci dire, è la punta di diamante dell'associazione antiracket che collabora con lo Stato, la polizia, i carabinieri e i magistrati. E questi ultimi, sebbene a forze ridotte, fanno un lavoro eccezionale grazie proprio alla collaborazione con i cittadini in rivolta contro la mafia e il racket. Io sono fiducioso sul futuro di Gela».

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS